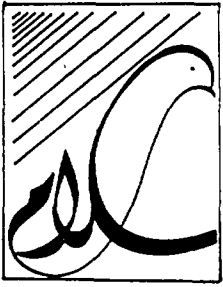


Le speranze di Madrid



Nella capitale spagnola stamane i primi incontri bilaterali. Confermata la presenza di tutte le delegazioni. Frenetiche consultazioni tra gli arabi, duri i siriani. Israele bombarda il sud Libano, proteste formali all'Onu.

Da oggi si guardano negli occhi. La trattativa continua, grazie agli sforzi dei palestinesi.

Confermato per stamani alle 10 a Madrid l'inizio dei negoziati bilaterali fra Israele e le parti arabe, previsti come seconda fase della conferenza di pace.

dovrà essere comunque la capitale spagnola.

L'impatto sembra dunque completo e per tutta la giornata sono continuate le consultazioni fra le varie delegazioni arabe per cercare di arrivare ad una posizione comune.

partì arabe coinvolte nella conferenza (Siria, Egitto, Giordania, Libano e Olp); fonti palestinesi affermano che oggi lo stesso Yasser Arafat volerebbe a Damasco per chiarire la situazione con Assad.

Ma i palestinesi non sono i soli a darsi da fare: il principe ereditario saudita Abdallah Ibn Abdelaziz ha telefonato ai presidenti egiziano Mubarak e siriano Assad, i quali si sono anche consultati (sempre telefonicamente) fra di loro.

Le parole di Amr Musa sembrano trovare conferma in una dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico Pankin, che lasciando ieri Madrid (mentre Baker dovrebbe partire questa sera) si è detto «moderatamente ottimista».

Anche il presidente Bush da Washington ha diffuso una dichiarazione ottimistica, affermando che il fatto che israeliani ed arabi si siano riuniti allo stesso tavolo è già di per sé un successo.

questo senso. Torna così ad affacciarsi anche l'ipotesi di spostare i negoziati da Madrid negli Stati Uniti, quasi certamente a Washington; e di questa ipotesi si è fatto portavoce anche il presidente egiziano Mubarak.

Ma intanto un altro ostacolo potrebbe venire dalla gravissima situazione del sud Libano, dove per il quinto giorno con-

secutivo l'artiglieria israeliana ha bombardato i villaggi dell'Iqlim el Tuffah e della zona di Nabatiye. Il ministro degli Esteri libanese Boues ha detto a Madrid che il suo governo si rifiuterà di trattare con gli israeliani se non cesseranno i bombardamenti ed ha protestato con gli Stati Uniti e con l'Onu.



Un gruppo di arabi a Gerusalemme

GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. L'appuntamento dunque è confermato per le 10 di questa mattina e sono anche fissate le sedi per i tre negoziati bilaterali: il palazzo Parcent per quello fra Israele e i giordani-palestinesi, il palazzo di Vian per quello con i siriani e il palazzetto del marchese di Salamanca per quello con i libanesi.

In serata la radio spagnola ha annunciato che la Siria ed il Libano hanno reso noto che parteciperanno agli incontri bilaterali con Israele.

Il giudizio del palestinese Mostafà Natshe. L'ex sindaco di Hebron: «Trattiamo da pari a pari»

«Moderata soddisfazione» tra i delegati palestinesi alloggiati all'Hotel Victoria. «La conferenza - dice Mostafà Natshe, ex-sindaco di Ebron, depresso dagli israeliani - è stata un grande successo per i palestinesi che per la prima volta hanno potuto sedere da pari a pari di fronte agli israeliani».

zione della sede dei colloqui bilaterali, Natshe è possibilista: dopo Madrid - dice - potremmo anche accettare, se Israele lo chiede, altre sedi europee, o anche gli Stati Uniti: ma non Israele, perché ci sentiremmo non liberi, saremmo sotto controllo, sotto occupazione; non tratteremo alla pari il problema del blocco degli insediamenti sarà al primo punto della trattativa.

JANIKI CINGOLI

MADRID. Atmosfera distesa, dopo tanti giorni vissuti allo spasimo, al Victoria Hotel, la residenza della delegazione palestinese alla Conferenza di pace.

per i palestinesi che per la prima volta hanno potuto sedere da pari a pari di fronte agli israeliani. Anche se si è dovuto usare la copertura della delegazione congiunta con i giordani, è evidente che si tratta di una delegazione indipendente, con pari diritti, che rappresenta unitariamente tutto il popolo palestinese.

Il ministro degli Esteri si candida a guidare il Likud Israele, polemica aperta tra Shamir e Levy

Cresce la polemica in Israele fra Shamir e il ministro degli Esteri Levy, che si candida ufficialmente alla guida del Likud (il partito di maggioranza) in contrapposizione al premier. L'ultima espressione del conflitto è il rientro precipitoso da Madrid dei funzionari del ministero degli Esteri, che nella capitale spagnola «si sentivano inutili» poiché i collaboratori del primo ministro accentravano tutto il lavoro.

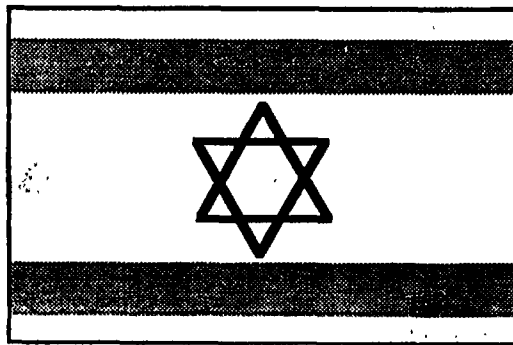
anche l'incarico di vice-premier, non si è recato all'aeroporto ad accogliere Shamir di ritorno da Madrid; c'erano invece numerosi ministri e alcuni influenti rabbini, che si sono pubblicamente rallegrati con il premier per i suoi discorsi alla conferenza di pace.

MADRID. La giornata festiva del sabato ha favorito il riserbo della delegazione israeliana al negoziato di pace e ha impedito di verificare i contraccolpi, nella capitale spagnola, dell'aperto conflitto fra il primo ministro Shamir e il ministro degli Esteri Levy; ma è probabile che si tenda, almeno fino al rientro in patria, a mantenere un atteggiamento di basso profilo, tanto più che a dirigere la delegazione, dopo la partenza venerdì mattina di Shamir, è il numero due del ministero degli Esteri Benjamin Netanyahu.

Shamir di scavalcarlo assumendo personalmente la guida della delegazione, si era già capito che il contrasto era destinato a durare; ma ora sembra che esso si stia ulteriormente ampliando. La decisione di far rientrare, venerdì mattina, da Madrid i funzionari del ministero degli Esteri non è ancora una rottura di rapporti fra Shamir e Levy ma non ne è molto lontana.

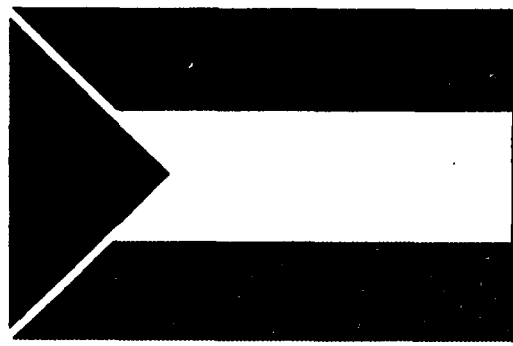
Per oggi è prevista a Gerusalemme la settimanale riunione del governo, per tirare le somme della conferenza di Madrid, e Shamir e Levy si troveranno faccia a faccia. Non è da escludere oltretutto che del contrasto approfittino i partiti della estrema destra per rilanciare la loro offensiva a tutto campo contro la partecipazione al processo negoziale.

Chi chiede che cosa



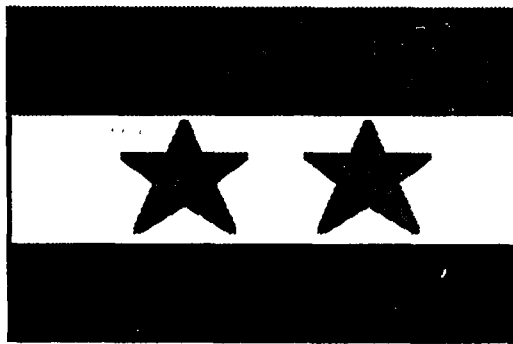
ISRAELE

Shamir lo ha detto mille volte: non cederà territori. La sua offerta, inaccettabile per i palestinesi e i paesi arabi, è solo «pace in cambio di pace». Israele è disposto a negoziare il ritiro delle sue truppe dalla fascia di sicurezza nel Libano del sud ma si rifiuta di restituire alla Siria le alture del Golan, annesse nel 1981.



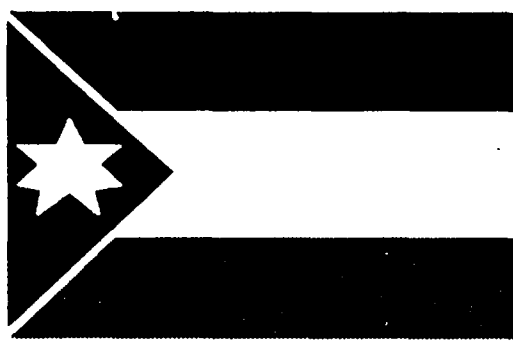
PALESTINA

Chiedono uno Stato palestinese indipendente che comprenda la Cisgiordania occupata e la striscia di Gaza. Capitale dello Stato dovrebbe essere la parte araba di Gerusalemme. Rivendicano il loro diritto all'autodeterminazione ma sono disposti a negoziare un regime transitorio - una Confederazione con la Giordania - in attesa della realizzazione dei loro diritti nazionali.



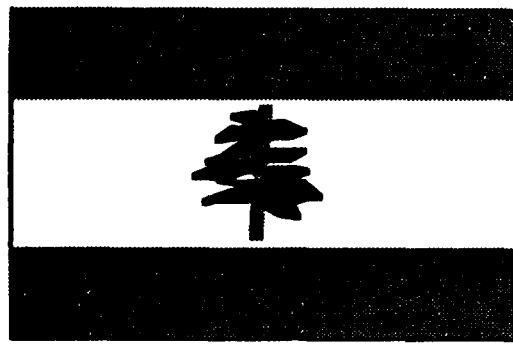
SIRIA

La Siria sostiene un nuovo ordine in Medio Oriente basato sul ritiro di Israele da tutti i territori occupati (Gaza, Cisgiordania, Golan e sud del Libano). Si rifiuta di partecipare a successivi negoziati multilaterali sui problemi regionali (risorse idriche, cooperazione economica) se non saranno risolte le questioni territoriali.



GIORDANIA

Il paese di re Hussein, con oltre il 50% della sua popolazione di origine palestinese e la frontiera più estesa con lo Stato d'Israele, difende il diritto degli abitanti della Cisgiordania e di Gaza all'autodeterminazione. Alle difficoltà economiche del regime si aggiunge la recente crescita dei movimenti integralisti musulmani che vorrebbero la «liberazione totale di tutta la Palestina» e minano dall'interno la stabilità del regime.



LIBANO

I libanesi sono andati alla conferenza di Madrid con la stessa posizione della Siria. In particolare chiedono il ritiro di Israele dalla fascia di confine a sud del paese, occupata fin dal 1978. Le richieste del Libano si basano sulla risoluzione 425 votata dall'Onu nel 1978 nella quale si ordinava ad Israele di interrompere immediatamente le azioni militari che sfociarono poi nell'invasione del Libano, nel giugno 1982.

Più facile il bilaterale israelo-libanese complesso quello con i palestinesi

Tre tavoli per negoziare la pace

JANIKI CINGOLI

MADRID. Le trattative bilaterali cominceranno oggi consentiranno finalmente di concentrare l'attenzione sui contenuti concreti del contenzioso israelo-arabo-palestinese.

Il tavolo israelo-libanese è forse quello più semplice. Israele - ha dichiarato Shamir nel suo intervento - non ha rivendicazioni territoriali sul Libano ed è disposto a ritirarsi dalla fascia sud del paese, che attualmente controlla, se viene garantita la sicurezza delle frontiere e la fine delle infiltrazioni terroristiche dal Libano.

anni dovrebbero avviarsi trattative sullo status finale dei Territori, con il diritto dei palestinesi a rivendicare il loro Stato ed il diritto di Israele a porre le proprie esigenze, senza pregiudizi da ogni parte.

Il tavolo siriano-israeliano è più complesso. Ma non bisogna farsi impressionare troppo dalla durezza dei discorsi di questi giorni. Il Golan - si sa - è una posizione strategica, e per di più è ricco di acqua.

Si parla di due municipalità con una supermunicipalità comune: di un'unica capitale per israeliani e palestinesi.

Il tavolo con la Giordania ed i palestinesi è certamente quello più complesso, e rappresenta il cuore del contenzioso. I giordani, per parte loro, hanno rinunciato ad ogni rivendicazione territoriale sulla Cisgiordania, e quindi tra Giordania e Israele il problema è solo quello del reciproco riconoscimento e del trattato di pace.

Ma il problema, ripeto, deve essere lungamente approfondito. Vi è poi il tema della costruzione della Confederazione giordano-palestinese, e della forma che dovrà assumere (tra stati sovrani, o tra cantoni di tipo svizzero, per esempio). E, più in prospettiva, di un possibile Benelux tra Israele, Giordania e Palestina (Isphalut) da costruire come un'area comune di cooperazione e di integrazione, cuore di un possibile futuro mercato comune del Medio Oriente.

E qui l'ipotesi a cui lavora la diplomazia, che consente di aggirare l'alternativa pace-territori, è quella di un periodo interinario di autogoverno, che dovrebbe durare cinque anni, con un controllo effettivo dei palestinesi sulla loro vita e sulla loro terra.

In relazione a tutto ciò, vi è il problema dei finanziamenti imponenti che sono necessari, e che vanno canalizzati dall'interno e dall'esterno.

Infine, vi sono le misure di fiducia reciproca da costruire: il blocco degli insediamenti israeliani e - in parallelo - la fine del boicottaggio di Israele da parte araba; la fine della repressione e della oppressione dei rifugiati palestinesi, e dei profughi provocati dalle ultime guerre; e quello dell'assorbimento delle centinaia di migliaia di ebrei sovietici, che devono essere integrati da Israele.

In relazione a tutto ciò, vi è il problema dei finanziamenti imponenti che sono necessari, e che vanno canalizzati dall'interno e dall'esterno. Infine, vi sono le misure di fiducia reciproca da costruire: il blocco degli insediamenti israeliani e - in parallelo - la fine del boicottaggio di Israele da parte araba; la fine della repressione e della oppressione dei rifugiati palestinesi, e dei profughi provocati dalle ultime guerre; e quello dell'assorbimento delle centinaia di migliaia di ebrei sovietici, che devono essere integrati da Israele.